

L'intervista impossibile

Vivere nel 3° millennio dopo Cristo è davvero un privilegio dal momento che le continue, incessanti, incredibili scoperte tecnologiche sembrano soddisfare i più imprevedibili desideri dell'umanità, uno dei quali è stato, per l'appunto, davvero esaudito a favore di un giornalista della "Associazione Arte e Cultura Schivenoglia": poter intervistare il signor Alessandro Manzoni in quel di Brusuglio. Vi raccontiamo i punti salienti dell'incontro.

Dopo essersi accomodato sul "*Deceleratore temporale*" di ultima generazione l'inviato, che d'ora in poi indicheremo con una semplice I, una volta giunto a destinazione, è stato accompagnato alla presenza del signor Alessandro Manzoni, seduto su di una poltrona di velluto verde, dietro ad una scrivania sulla quale giace il vocabolario "*Milanese-Italiano*" del Cherubini.

I : "Buongiorno, signor Manzoni, e grazie per avermi accordato il piacere di poter intervistarla."

A queste parole lo scrittore solleva la testa che prima stava china su di un foglio bianco e osserva con un certo interesse misto a stupore il suo interlocutore.

M : "Accordare? Ma caro signore, a parte il suo curioso abbigliamento, le assicuro che lei non ha per niente l'aspetto di un pianoforte. Voleva dire, forse, "avermi concesso."?"

I : "Ebbene sì, ho usato sbadatamente un termine in modo improprio e, guarda caso, qui davanti a Lei che ha consumato praticamente tutta l'esistenza a misurare con il bilancino il significato delle parole. Le chiedo scusa."

M : "Scuse accettate, ma mi dica qual è lo scopo della sua visita."

I : "Vorrei parlare della genesi del suo romanzo "*I Promessi Sposi*", di come Le è venuto in mente l'idea di scriverlo. Sa, è tuttora letto, soprattutto a scuola."

M : "Ah sì? Mi fa piacere, anche perché se si parla di me nel suo tempo tanto lontano dal mio vuol dire che sarò un po' ... meno morto di tanti sconosciuti. Come mi è venuta l'idea? Mah! Le dirò: avevo già scritto poesie di vario genere e mi ero cimentato anche nella produzione di tragedie a sfondo storico. Ma mi sembrava mancasse qualcosa e qualcosa mancava, non solo a me, ma anche alla storia letteraria italiana.

I : "Le mancava qualcosa? Che cosa?"

M : "Ma il romanzo, perbacco, il romanzo come genere letterario che in Italia non esisteva ancora. Allora ho provato questa nuova strada, ma non avendo alcuna esperienza in merito ho cominciato a leggere le opere di ... di quel tale ... di quell'autore scozzese ..."

I : "Di Walter Scott, per caso?"

M : "Bravo! Di Walter Scott, sì, che ha scritto alcuni romanzi storici come "*Waverley*", "*Ivanhoe*", "*Il monastero*" e tanti altri ancora, ma ...

I : "Ma?"

M : “Ma se l’intreccio narrativo può risultare interessante, non sono tanto d’accordo con l’ambientazione storica che non sempre corrisponde a verità mentre io ...”

I : “Mentre io?”

M : “Giovanotto non m’interrompa! La prego. E che cos’è quella scatoletta nera che tiene in mano?”

I : “E’ un registratore, serve a riprodurre i suoni, le parole, la musica che riesce a captare.”

Il poeta osserva perplesso il giornalista e con tono vagamente comprensivo continua:

M : “Sicché per ricordare non le basta la memoria ma ha bisogno di quel coso ... verrebbe voglia di compiangere, ma andiamo avanti. Dicevo che per me l’ambientazione di un romanzo storico deve essere improntata a verità, assoluta verità. Non bisogna raccontare fandonie. Poiché ho ambientato la mia vicenda romanzesca nel ‘600 milanese mi sono letto molto attentamente tutto quello che gli storici hanno lasciato scritto su quel periodo. Perfino del contenuto delle leggi mi sono occupato e anche dello svolgimento di processi celebrati a quel tempo mentre nei romanzi di Walter Scott questo severo senso storico non sempre è garantito. Ma mi dica, come ha reagito la critica letteraria di fronte al mio capolavoro?”

I : “Le dirò. Qualcuno ha sostenuto che la Sua opera è un vero e proprio libro di storia. Vedo che scuote la testa in segno di disaccordo con questa interpretazione. Qualcun altro pensa che il suo lavoro sia un tentativo di propaganda politica, basterebbe infatti sostituire gli Austriaci agli Spagnoli del Seicento ...”

M : “Interessante, ma riduttivo.”

I : “Alcuni grandi critici, come il Croce e il Russo, sostengono invece che “*I Promessi Sposi*” siano un’opera di propaganda, sì, ma di propaganda cattolica.”

M : “Cattolica? ma come è venuto loro in mente?”

I : “Cattolica, sì, perché a loro modo di vedere tutta la trama narrativa non è altro che un artificio per raggiungere il punto focale del romanzo: la conversione dell’Innominato, che da personaggio negativo diventa un personaggio positivo.”

M : “Questi critici si sono impegnati “*de drizzà i gamb ai can*”. Non era questa la mia intenzione. Ma ci sono altre critiche?”

I : “Sì. C’è un certo scrittore acuto e pungente, che si chiama Carlo Emilio Gadda. Non gli va a genio come avete presentato il personaggio di Renzo. Troppo un buon ragazzino, anche se qualche volta si lascia andare ad intemperanze verbali. Perché non gli avete messo intorno al collo un fazzoletto rosso e in tasca un libro sulle rivoluzioni popolari? E Lucia? Così santa da sembrare una madonnina infilzata, così pronta ai rossori! Perché non l’avete descritta con un tatuaggio sul collo...”

Il nostro Manzoni sobbalza sulla poltrona con una espressione di attonita meraviglia ... e l’inviato continua

... o non ci avete mai fatto vedere il colore della sua caviglia, o cantato un malizioso movimento delle sue labbra? Così non Vi avrebbero relegato nelle antologie del ginnasio inferiore, per uso di giovinetti un po' tardi e dei loro pigri sbadigli ...

Il poeta a queste parole si ribalta sul seggiolone ma subito dopo riemerge leoninamente dal suo stupore

M : “Ma io dovevo essere fedele alla storia e nel Seicento i giovani e le giovani si comportavano esattamente come io li ho descritti! Perbacco! Ora scrivo al mio amico Claude Fauriel di Parigi e sento cosa pensa lui di tutta questa faccenda.

E dicendo così afferra la penna, la intinge nel calamaio pieno d'inchiostro e inizia a scrivere con una certa qual furia. Il giornalista comprende che a quel punto la sua presenza diventa inopportuna, quasi si scusa delle sue domande, accenna ad un lieve inchino e lascia lo studio. Poco dopo si ode un leggerissimo ronzio: il “*deceleratore*”, a cui sono stati invertiti i comandi per poter diventare un “*acceleratore temporale*”, ha avviato i motori per il viaggio di ritorno ...

Perbacco! “*Ghe pensi mi*”. Ora ...

Magister